

Segue dalla prima

Diritti universali che vanno rispettati sia quando sono diritti di cittadinanza sia quando attengono alla sfera lavorativa. Occorre essere consapevoli che, per quanto possa essere difficile, ogni qualvolta si pone l'alternativa tra un diritto e un bisogno la priorità spetta al diritto. Credo sia sotto gli occhi di tutti il pericoloso e pesantissimo tentativo in atto di mettere in discussione l'uguaglianza dei diritti di ciascun cittadino nei confronti per esempio della legge, così come l'equilibrio tra i diversi poteri che caratterizzano uno Stato democratico o, non ultima, la qualità e la quantità delle tutele collettive che in una democrazia avanzata dovrebbero caratterizzare i rapporti di lavoro. E, cosa ancora più grave, si vorrebbe spacciare tutto questo per il tentativo di affermare un principio di libertà non sapendo, o facendo finta di non sapere, che in realtà una persona priva di tutele legislative e contrattuali non è più libera ma più sola e più debole. Tutto questo rischia di produrre e in qualche misura sta già producendo conseguenze assai poco positive, non solo dal versante delle «qualità» della democrazia italiana, ma anche da quello dell'efficienza e della competitività del sistema produttivo. In realtà dare regole ai mercati, dare stabilità e prospettive a chi vuole un futuro più sereno è non solo necessario e possibile, ma è una condizione per certi versi costitutiva di un Paese che aspiri a essere a giusta ragione considerato civile e avanzato. Credo che a questo

assunto non sfugga neanche il mercato globale. Perché in realtà qualunque mercato è tale quando ha regole, quando impedisce la sopraffazione dei forti sui deboli, quando impedisce la creazione di monopoli che marginalizzano altri possibili competitori. Perché anche nel mercato globale si confrontano due modelli: uno nel quale si considerano come fondamentali per la competizione esclusivamente la diminuzione sistematica dei costi delle merci e dei servizi che vengono prodotti e offerti, e un altro nel quale invece è la qualità dei prodotti e dei servizi che vengono offerti a essere considerata decisiva. La qualità porta con sé l'esigenza di avere sempre protezioni adeguate, non soltanto per le persone che lavorano ma anche per quelle che vivono nel mondo. E ciò, ancora una volta, si traduce in diritti fondamentali rispettati. Se tutto questo è vero, come è

vero, a livello generale, lo è ancora di più quando il tema in discussione è il futuro del Sud, che rimane a tutt'oggi una questione allo stesso tempo fondamentale e irrisolta. È il Sud che vede oggi di fatto interrotto il ciclo positivo innescato negli anni scorsi con le politiche di risanamento. Il Sud alle prese con la necessità di potenziare la sua struttura civile e sociale, e che si trova invece costretto ancora una volta a fare i conti con politiche economiche che non solo non ne sostengono la crescita, ma non bastano neanche ad arginare il rallentamento. Tutto questo non avviene naturalmente a caso. Né si può spiegare soltanto con il ciclo economico negativo a livello internazionale. Sul futuro del Sud pesano tante cose. L'abbandono delle scelte orientate allo sviluppo della società, dell'economia e della conoscenza definite a Lisbona; la

messa in discussione delle protezioni sociali, dei diritti, del modello sociale che storicamente l'Europa ha consolidato; i provvedimenti del governo, a partire da quelli contenuti nella legge finanziaria; la scelta di assecondare la richiesta dell'attuale gruppo dirigente di Confindustria di puntare a un modello di competizione bassa, destinato a portare il sistema produttivo italiano in un'area marginale dei mercati e a produrre inevitabilmente tensioni e rotture sociali. Per questa via si finisce per abbassare la qualità del sistema produttivo, per fare da sponda, con scelte di collateralismo antiche, a quella parte delle imprese che cerca lo scontro con il sindacato e i lavoratori, per costringere il Paese ad arretrare, per non aiutare lo stesso sistema delle imprese a rispondere alle esigenze di competitività alta presenti sul mercato mondiale. La sfida competitiva non può ridursi

alla riproposizione di vecchie e spesso logore ipotesi che portano alla riduzione dei costi, che aggrediscono e ridimensionano tutto ciò che ha un costo, comprese le prestazioni sociali, le tutele, i diritti. La competizione non può non avere oggi come punto di riferimento, a meno di perseguire modelli di società dai tratti dichiaratamente illiberali, la qualità, l'innovazione, la valorizzazione della persona, delle sue conoscenze, delle sue abilità. Per questo continua ad apparirmi improponibile qualunque scelta regressiva sul terreno della qualità dell'istruzione e della formazione, che allontana il nostro Paese dall'Europa, che mette in discussione ogni ipotesi di sviluppo fondato sulla qualità. Per questo purtroppo non mi sorprende il taglio delle risorse per l'istruzione, per la formazione, per la ricerca. Non mi sorprende che in nessuna dele-

ga si trovi traccia della formazione continua come diritto della persona ad apprendere per tutta la vita; che non si trovi traccia dell'educazione degli adulti come opportunità nel lavoro e oltre il lavoro per rendere più ricca l'esistenza e aumentare le opportunità di ciascuno di noi. C'è bisogno in realtà di cambiare radicalmente l'ordine di priorità e dare valore all'estensione dei diritti, alla loro modulazione per i nuovi lavori, per quelle tante ragazze e quei tanti ragazzi che oggi non hanno né tutele né diritti riconosciuti. Va privilegiata la creazione nel Mezzogiorno delle condizioni di ambiente economico e sociale per attrarre investimenti. In definitiva, penso che una società giusta sia una società che sappia riconoscere il valore dei diritti, nella quale siano disponibili politiche di protezione, di tutela, che promuovano sviluppo e occupazione. Nella quale sia pos-

sibile l'adozione di un sistema universale di diritti che valga per chi è nato qui e per chi, essendo nato altrove, decide liberamente di venire a vivere e lavorare in Italia. I diritti sono sostanza della libertà, della coesione sociale e dunque della democrazia. Perciò la democrazia si difende anche difendendo i diritti e la loro universalità. Mi è capitato qualche anno fa di ricordare, durante un'incontro con gli studenti nell'aula magna dell'università Federico II di Napoli, un film tratto da un romanzo scritto da un autore che mi piace molto, Philip K. Dick, che è ormai diventato un classico, Blade Runner, che comincia in una metropoli buia, multietnica, non casualmente di un futuro apparentemente lontano. È un film immerso in un buio tetto; solo alla fine, quando uno dei replicanti, seduto sul tetto di una casa muore, al suo atto estremo, la rinuncia alla vita, fa seguito la liberazione di una colomba bianca che si alza verso il cielo, e in quell'istante appare l'unico squarcio di luce in tutto il film. Ecco, io continuo a essere convinto che il nostro futuro possa avere questo squarcio di luce. Che il mondo che aspetta i più giovani avrà la luce che si vede quando quella colomba bianca si alza nel cielo. Soprattutto se quelli che giovani non lo sono più faranno fino in fondo il loro dovere.

Questo testo costituisce la prefazione del libro di Vincenzo Moretti «La casa dei diritti - Politica e globalizzazione, sud e nuove tecnologie» L'ancora del Mediterraneo Editore, da oggi in libreria.

Per quanto possa essere difficile, ogni qualvolta si pone l'alternativa tra un diritto e un bisogno la priorità spetta al diritto

Continuo a essere convinto che nel nostro futuro possa esserci uno squarcio di luce Come nella celebre scena di Blade runner

La colomba dei diritti

SERGIO COFFERATI

Noi, povere gocce d'acqua bistrattate...

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



Turisti assistono all'eclissi totale di sole in Australia a 700 km a nord di Adelaide (Foto di David Gray/Reuters)

Caro direttore, grazie a chissà quale strano sortilegio riusciamo oggi a scriverle. Siamo un gruppo di povere gocce d'acqua che da un po' di tempo a questa parte, anche sul suo giornale, vengono denigrate ed insultate. Già in occasione dei nubifragi che colpiscono Praga le nostre lontane cugine del Danubio sono state infatti oggetto di un susseguirsi di accuse gratuite ed ingiustificate: sembra quasi - a sentire tutti voi - che a noi piaccia invadere le città, distruggere case e terreni, rendere le vostre strade impercorribili. Ebbene non è così. Non date la colpa a noi se voi esseri umani non avete cura per l'ambiente comune, se costruite senza rispetto per noi e per il territorio tutto, se vi divertite a giocare con il clima e con l'atmosfera. E poi smettetela di cambiare sempre idea: una volta siamo troppe, altre volte poche. Non riusciamo a capirvi. Una volta - e in parte ancora oggi se pensiamo per esempio ai nostri parenti in Africa - ci accusate di non bastare mai e i contadini imprecano contro di noi per via della siccità, perché la terra è povera e l'acqua manca (mia zia mi dice che è ancora così in Sicilia, ma sarà vero?). Eppure, sempre voi, quando ci utilizzate per deviare i corsi dei fiumi (penso a mio zio che fu utilizzato da un certo Nasser per deviare il Nilo e impoverire d'acqua il Sudan) dite che è tutto apposto. Altre volte succede che quando viene l'estate è tutto un susseguirsi di insulti perché siamo in poche e poi di inverno ci spredate per cose futili, tipo fare la doccia con miliardi di noi o utilizzarci - magari anche se siamo potabili - per le produzioni industriali o per

irrigare con tecniche vecchie i campi: per non dire di quante di noi se vanno perse per via degli acquedotti bucati che non riparate o perché, più semplicemente, ci lasciate andare a mare. Veramente non vi capiamo: in alcuni paesi addirittura ci utilizzate come scusa per fare guerre, discriminare le donne o i più poveri. E poi tutti a dire che è colpa nostra. Questo quando siamo poche; poi quando siamo troppe, quando cioè ci obbligate - perché nessuna di noi vorrebbe mai abbandonare la propria famiglia che passa le vacanze in montagna, sulle cime innevate - a scendere a valle, eccovi tutti ad imprecare contro di noi, povere gocce d'acqua, perché invadiamo le vostre città, perché siamo costrette a mischiarci con terra e fango - anche loro lasciati soli dal vostro tagliare sempre più alberi e sgretolare colline - e veniamo a farvi un saluto. Ma chi ha contribuito a fare alzare la temperatura del pianeta, per cui chi di noi non si scioglie è costretta ad evaporare e poi a tornare sotto forma di pioggia? Siete, ci permetta, una strana razza, voi uomini. Ci inquisite, ci distruggete le case (fiumi e laghi) e poi ve la prendete con noi. E i giornali vi danno anche ragione (sarà che li scrivono sempre altri esseri umani). Così, caro direttore, non si può più andare avanti! Vi invitiamo a meditare sui vostri errori prima di prendervela con noi. Ps. Mi scusi per lo sfogo e grazie per l'ospitalità, ora però abbiamo da fare: per protesta infatti abbiamo deciso di occupare la città di Pordenone.

Il governo ama i poveri: ne vuole tanti

GIULIO CALVISI GIOVANNI LOLLI

Questa mattina dirigenti, parlamentari, amministratori dei Ds incontreranno, in un cinema romano, una rappresentanza dei tanti cittadini colpiti dal taglio dell'assegno di povertà previsto nella Finanziaria 2003 del Governo Berlusconi. Anche se sui mass-media non se ne parla, i costi sociali causati dalla scelta sciagurata del Governo delle destre saranno notevoli. Il reddito minimo di inserimento è una misura di assistenza attiva al reddito che garantisce un sostegno di circa 370 euro al mese a circa 200mila poveri di questo paese. Esso ancora non riguarda tutti i comuni e le provincie italiane, ma città importanti come Genova, Reggio Calabria, Napoli, Caltanissetta, Caserta, Foggia, Sassari, Frosinone, Isernia e una miriade di piccoli e medi comuni, soprattutto del Mezzogiorno, rischiano entro poco tempo di dover fronteggiare una vera e propria emergenza sociale. Per questo abbiamo pensato di promuovere una ampia campagna di mobilitazione locale e nazionale. L'obiettivo è molto semplice: costringere il Governo a rivedere le sue scelte nella Finanziaria e dare ai poveri ciò che oggi ai poveri vuole togliere. Alla Camera, Livia Turco, a nome di tutto l'Ulivo, ha presentato un emendamento per prolungare ed estendere la misura del Reddito Minimo di Inserimento. Tale emendamento è stato respinto dal Governo. Bisogna però proseguire nella mobilitazione e non dare per persa la battaglia al Senato. Come è noto il Reddito Minimo di Inserimento è stato introdotto nel nostro Paese in forma sperimentale nella Finanziaria del 1998. È uno strumento integrato di sostegno al reddito di ultima istanza. In sintesi si prevede un'integrazione al reddito per le persone che, per qualunque ragione, si trovano al di sotto della soglia di povertà non è però una misura di mera assistenza perché si accompagna a progetti di reinserimento sociale incentrati soprattutto sulla formazione. La sperimentazione attivata nel '98 doveva verificare le condizioni di fattibilità finanziaria ed organizzativa di un istituto - presente in varie forme in tutti i paesi europei, eccettuata la Grecia - in un paese come l'Italia caratterizzata da forti differenze territoriali e da altrettanto forti concentrazioni territoriali della povertà. Nella fase di avvio del Rmi furono coinvolti 39 comuni, individuati sulla base di un'indicazione dell'Istat coerente con gli indicatori generali di disagio e povertà. La sperimentazione era biennale e riguardava gli anni 1998-2000. Furono stanziati 500 miliardi di vecchie lire. La Legge Finanziaria 2001 ha ulteriormente allargato la sperimenta-

zione per il biennio 2001-2002: si è arrivati a coinvolgere 396 Comuni e si è aumentato lo stanziamento fino a 1000 miliardi di lire. L'idea del centrosinistra era quella, in prospettiva, di arrivare ad introdurre in maniera permanente uno strumento di aiuto e sostegno al reddito per tutti i cittadini poveri di questo paese. Tanto è vero che la Legge quadro 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di inserimento e servizi sociali sanciva, all'art.23, che, sulla base delle risultanze della sperimentazione, il Parlamento doveva approvare una legge per la messa a regime dell'istituto del Rmi. È stato calcolato che, nell'arco di qualche anno, l'operazione si poteva

realizzare. Quasi 2 milioni di poveri avrebbero potuto avere in poco tempo un sostegno al reddito ed avviare così serio un progetto di uscita dalla condizione di disagio ed emarginazione. Il costo dell'operazione non era altissimo: con uno stanziamento oscillante tra i 2300 e i 3000 milioni di euro, frutto di una accurata politica fiscale e delle entrate, anche l'Italia avrebbe avuto, al pari di altri paesi europei, uno strumento formidabile di lotta alla povertà. I risultati sulla valutazione della sperimentazione del Rmi (valutazione svolta da istituti indipendenti come l'Irs di Milano e la Fondazione Zancan di Padova), a conclusione dei due anni di sperimentazione, autorizzava

ad essere ottimisti in questa direzione. Il giudizio finale evidenziava che, nei 39 comuni dove si era avviato l'esperimento, si erano indubbiamente manifestate diverse difficoltà, ma che nella maggior parte dei casi - soprattutto laddove l'Rmi si inseriva in un contesto più ampio di politiche sociali del welfare locale - era stato dato inizio ad un percorso di sviluppo e di lotta seria alla emarginazione apprezzato dagli amministratori locali e da dirigenti della Pa; dagli operatori dei servizi pubblici e nonprofit; e, soprattutto, dai beneficiari del Rmi. Poi è arrivato il governo delle destre. Il governo Berlusconi ha continuato con la sperimentazione sinché è stato possibile il «trascinamento» delle risorse stanziate dai governi di centrosinistra. Per tutto il 2002 è stato così. Adesso che il Governo deve metterci di suo, si tira indietro. Non solo non estende ad altri comuni una misura che aveva dato importanti risultati, ma cancella gli interventi nelle città dove esso si era affermato. Va ricordato che il Reddito Minimo di Inserimento in Francia, adottato attraverso una legge dello Stato in tutto il territorio nazionale da una decina di anni, resiste ad ogni cambio di maggioranza. Ma qui siamo in Italia ed abbiamo Berlusconi: purtroppo la scelta del governo non ci sorprende più di tanto; si realizza un po' ciò che temevamo. Del resto il Dpf e lo stesso Patto per l'Italia tra omissioni, giri di parole e annunciate riconversioni ci avevano allarmato. Pertanto, con l'esaurirsi delle risorse stanziate dalla Finanziaria 2001 dell'Ulivo, si concluderà la politica del Reddito Minimo di Inserimento. Va ricordato che all'abolizione del Rmi si deve aggiungere la cancellazione del bonus fiscale (300mila delle vecchie lire) per circa 1.200.000 pensionati poveri a partire da dicembre 2002. Questi sono quindi i numeri delle politiche per la povertà del governo Berlusconi. Per la povertà e non contro la povertà: è giusto dire così. Questo centrodestra, con il progressivo abbandono degli interventi e delle politiche inaugurate con successo dai governi di centrosinistra nel sociale, con il taglio previsto nella Finanziaria a comuni e regioni e quindi al welfare locale, con l'indifferenza dimostrata nell'arginare il dilagante aumento dei prezzi al consumo e dei medicinali, con la reintroduzione dei tickets sanitari in tutte le regioni governate dal centrodestra si caratterizza come il migliore alleato della crescita della povertà in questo paese.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SoBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 Fax 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 4 dicembre è stata di 145.664 copie</p>		